

STUDENTATO SALESIANO  
TOKYO

Tokyo 30 Aprile 1950.



Carissimi Confratelli,

Con profondo dolore, vi comunico  
la notizia della morte del confratello professore triennale

**Ch. TOMMASO IWASCITA TORAKICI**

*di anni 25*

*avvenuta nel campo di concentramento presso la città di  
Chabarovsk, Siberia.*

Il chierico Iwascita era nato a Nagasaki, il 21 febbraio 1922, da genitori cristiani, i quali seppero instillare nell'animo del figlio una viva fede e una tenera divozione a Maria Santissima.

A soli 4 anni gli morì la madre, e a 8, anche il padre. Si prese cura di lui il nonno, il quale lo avviò al lavoro dei campi.

Passò la sua fanciullezza nella vallata di Hitsu, villaggio composto unicamente di cristiani, lontano dai rumori del mondo e dalle sue insidie.

Il nonno, discendente di martiri, egli stesso aveva provato i rigori dell'ultima persecuzione del 1868—1873, era so-



lito ripetere al nipotino tre cose: "Ama la Vergine, la purezza e il Papa".

L'ambiente di famiglia e del paese, era tutto rivolto a donargli la vocazione sacerdotale. Entró nel nostro Seminario di Miyazaki il 17 aprile del 1934. Quivi compí il corso ginnasiale, e per sei mesi, il corso preparatorio alla filosofia. Sentendosi chiamato alla vita religiosa, fece domanda di entrare nella Congregazione Salesiana.

Compiuto l'anno di noviziato a Tokyo, emise la professione religiosa fino al servizio militare. Alla visita militare, essendo stato riformato, emise la professione triennale l'otto settembre del 1941, nelle mani dell'allora ispettore Mons. Cimatti.

E' difficile tratteggiare in poche linee la figura morale di questo giovane confratello, tanto caro a tutti per la sua bontà, che mai sapeva negare un favore a chi lo richiedeva, per il suo spirito di sacrificio e fervore serafico.

Entró nel seminario di Miyazaki a tredici anni. "Ancora ricordo", scrive un suo compagno, "la sua modesta figura, illuminata da una pace profonda. Semplice in tutto: nei suoi gesti, nelle sue parole, nel suo portamento, e piú ancora nel suo vestire. E questa semplicità quasi ingenua, sarà una caratteristica eminente della sua vita religiosa, come si può rilevare anche dalle numerose poesie da lui lasciate, nelle quali dà sfogo al suo cuore.

Il direttore della casa, al primo vederlo, gli diede il nome di Beniamino; e dai compagni fu chiamato comunemente con questo nome di predilezione, abbreviato in Bencian.

E Bencian, per cinque anni, fu il vero beniamino di tutti, perché fornito di tutte quelle doti che rendono amabile e prezioso un amico.

Era di grande pietà, giudizioso e obbediente, e i superiori avevano molta fiducia in lui. Eccelleva fra i compagni anche per ingegno, e molti ricorrevano a lui per le difficoltà scolastiche.

Ben presto fu in grado di suonare l'armonium, e i superiori lo fecero organista del seminario.

Si sentiva felice, perché aveva un nuovo mezzo per cantare le lodi del Signore.

Silenzioso e timido, parlava poco; ma lavorava molto. Era dotato di un carattere sensibile; ma quasi mai lo si vide prorom-



pere in escandescenze o parole meno che gentili verso chi lo avesse offeso. Il direttore dice di lui: "Durante questo periodo di aspirandato, fu sempre di ottima condotta, studio e pietà. Dimostra buone qualità per la vita salesiana".

Il giorno della vestizione chiericale, fu un giorno radioso per lui. Quella cerimonia lo esaltò e prese fermi propositi di una vita santa. Tra i pensieri del diario di quel giorno, trovo scritto in versi: "Taci, taci; non gracidare più, rana della notte nella tua palude, turbando l'incanto di un uomo ormai felice". Vuole imporre silenzio all'uomo vecchio con le sue brame, perché egli, rivestito dell'uomo nuovo, si sente felice con Cristo.

Alla vigilia dei voti, scriveva: "Per grazia speciale del Signore, in questo anno di Noviziato, ho compreso che cosa sia la perfezione: unione con Dio, fonte dell'amore. Io voglio unirmi completamente a Dio con tutto il mio cuore, facendo la sua santa volontà in tutto...".

Dopo i santi voti, la sua fu un'ascesa verso la perfezione, visibile a tutti.

Ecco il giudizio dei suoi superiori in questo periodo. "Sensibile, delicato, buono e ben formato.

"Parla poco, ma a proposito. Agisce per convinzione, con volto allegro e con prontezza. E' ritenuto il migliore per bontà, e anche per intelligenza. Nessuna osservazione sulla sua condotta; anzi ha una condotta esemplare".

Diede una splendida prova della sua intelligenza e preparazione scientifica, negli esami di ammissione all'università: fu promosso a pieni voti.

Anche durante la sua breve vita universitaria, si mostrò buon religioso e apostolo.

Notano i suoi compagni: "Due libri, oltre quelli scolastici, non mancavano mai dalla sua borsa: Meditazioni e Catechismo. Il primo gli doveva servire per la vita spirituale, e il secondo per l'apostolato. Si era cattivata la benevolenza di molti condiscipoli, e sebbene in tempi tanto difficili, avversi agli stranieri e alla religione cattolica, si vedevano venire di tanto in tanto allo Studentato gli universitari più seri, per conversare con lui o con qualche missionario straniero, per conoscere gli elementi della religione o sciogliere problemi morali".



Contemporaneamente frequentava in casa il corso di filosofia, e gli era stata affidata anche la cura degli aspiranti, tanta era la fiducia che i superiori avevano in lui. Era mirabile l'impegno che metteva in queste sue occupazioni, e senza mai lamentarsi di nulla. Alla debolezza del suo corpo esile e delicato, suppliva mirabilmente la forza della sua volontà e spirito di obbedienza. Giunse improvvisamente un telegramma, che gli ordinava di partire soldato. Fu inviato sul fronte mancese.

Dopo quel giorno, qualche laconica notizia di lui, poi più nulla. Terminò la guerra, passarono altri cinque anni, e nessuna nuova. Nello Studentato si continuavano le preghiere per questo ultimo confratello disperso in guerra. In questi giorni giunse una lettera dalla sua famiglia, che ne annunciava la morte.

Spigolo qualche notizia da una lettera di un suo compagno di prigionia, ora ritornato in Giappone.

Fatto prigioniero dai Russi, fu condotto in Siberia, nella zona della città di Chabarovsk. Il suo lavoro era quello di tagliare alberi e costruire ferrovie. Il quattro febbraio stavamo abbattendo un grosso albero; Iwascita si era ritirato in disparte sotto un albero secco; l'albero abbattuto va a cozzare contro quell'albero, e schianta un ramo, che, cadendo, colpisce in testa il poverino. Fu portato prontamente all'infermeria, distante tre chilometri circa, e gli furono prestate le cure del caso; ma moriva il giorno seguente. I compagni gli diedero sepoltura, e posero sulla sua tomba un tronco con questa scritta:—In questa tomba riposa il sergente Iwascita—.

Cari Confratelli, la vita esemplare del caro scomparso, ci è di garanzia che tale si sia mantenuto sempre durante il duro periodo di soldato e di prigioniero. Lo raccomando vivamente alle vostre preghiere. Pregate anche per questa casa e per chi si professa vostro in D. Bosco Santo

Sac. Ulderico Romani  
*Direttore*

Dati per il necrologio:

Ch. Tommaso Iwascita Torakici, nato a Nagasaki (Giappone), il 21 febbraio 1922; morto in campo di concentramento, presso Chabarovsk (Siberia), il 5 febbraio 1946, a 25 anni di età e 6 di professione.